

# IL FRIULI

N.º 228.

LUNEDÌ 3 DICEMBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire 9 trimestrali anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire 12 e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 40.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine; tra pubblicazioni costano come due.

Vts.— La quistione orientale, che taluno può credere tutta in quella de' profughi Ungheresi e Polacchi, ci è sembrato di doverla considerare più profondamente, e di tenerla, anzichè sciolta, appena intavolata. Ma non meno dell'Oriente l'Occidente è lontano dalle condizioni di stabilità. Taccio dell'Inghilterra, alla quale un reggimento di libertà e di legalità permette di agire colle lente trasformazioni sociali in luogo delle repentine rivoluzioni; taccio della Germania, ove il concentramento dei piccoli Stati nei grandi, se non si opera per la via legale e rappresentativa, non mancherà di eseguirsi per l'azione delle armi e dell'influenza degli Stati maggiori; taccio anche della quistione romana, nella quale la Provvidenza farà dei fatti testè accaduti e degli attuali strumento per una definitiva soluzione, da cui ora si sembra più lontani che mai. Ma la Francia, la Nazione che rappresenta in Europa il principio del movimento, che dà l'impulso ai subiti rivolgimenti, che gli altri paesi travolge nelle sue catastrofi, che fa colla sua storia la scuola sperimentale ed il commento dell'altrui; la Francia, il cui carattere e posizione le attribuiscono sempre una grande importanza, vediamo che pena nella ricerca di stabili condizioni, cui è ancora ben lontana dal riavvenire.

Dove trovarle queste stabili condizioni, se del presente nessuno s'accontenta, nemmeno come base ai futuri miglioramenti in cui si dovrebbero accordare tutti i buoni? e se partiti diversi, irconciliabili, le cercano ciascuno per una via affatto opposta? e se nello stato di dubbio e di paura e di reciproca diffidenza in cui gli animi si trovano, nessuno sa trovare un simbolo, una fede comune?

Dicono d'aver comuni i principii d'ordine e di sociale conservazione: ma poi quest'ordine lo cercano nella forza materiale, o tutto al più nelle combinazioni dei partiti, ognuno dei quali aspetta e prepara l'occasione di mutare l'ordine d'adesso in un altro, in cui il dominio sarà nelle sue mani; e la conservazione si estende tanto agli abusi quanto alle basi fondamentali della società dall'eccesso di questi abusi minacciate. Si cerca la stabilità dell'avvenire ed i partiti vogliono ritrarre la Francia verso il passato, ch'è quanto dire, allontanare sempre più quelle condizioni stabili in cui si vorrebbe ricomposto il paese, che soffre dell'attuale sua incertezza. Tutti sognano restaurazioni, come se si dovesse prescindere dall'azione costante del tempo, ch'è un gran distruttore, e che nelle rovine delle società decomposte prepara materiali per società novelle. Tutti i partiti alzano una vecchia ban-

diera, che la società nuova ha omai ripudiata. Restaurare vuole la Montagna, che crede ottime le repliche anche in politica, mentre esse sono nient'altro che impossibili. Restaurare i bonapartisti, che lusingando l'armata e promettendo una migliore amministrazione, intendono di parodiare l'impero. Restaurare i legittimisti, i quali, invece di mostrare agli eredi dell'antica nobiltà ed al clero uno scopo d'azione comune nel rilevare ed educare le classi non fortunate, sognano gli antichi privilegi e le antiche odiosità rinnovellano. Restaurare gli orleanisti, che educati nel soddisfacimento degli interessi e de' piaceri individuali, dopo avere lasciato vilmente cadere Luigi Filippo, che avea creduto poter governare la Francia coi loro egoistici appetiti, ora credono possibile di persuadere la Nazione, che saranno più saggi, più previdenti, più teneri del comun bene di prima.

Ma sorgerà qualche petrefatto a dirci: Non val meglio una restaurazione, che non incorrere nelle pericolose utopie, che altro non fanno se non preparare nuovi dolori alla società da tanti nemici attaccata? — Dirò a questi, che l'utopia la più pericolosa di tutte, perchè d'avveramento provato impossibile, si è appunto quella di operare le restaurazioni politiche, che la storia non ci mostrò mai riuscite a buon fine, ma aver dato principio sempre a rivoluzioni maggiori di quelle che aveano cagionato l'abbattimento de' vecchi poteri. Un restauratore in politica fa l'effetto d'un uomo galante, il quale credesse di ringiovanire col tingere di nero gl'incanutiti capelli. Nonchè ringiovanire, il vecchio galante si rende ridicolo e mostruoso per il contrasto delle fresche tinte colla fabbrica del corpo già cadente da tutte le parti. Invece chiamerei senno pratico quello dell'uomo di Stato, il quale (quando non viva in un reggimento affatto contrario al ben essere sociale ed alla civiltà) prenda il presente come base d'azione, cercando tutte le vie oneste e sollecite di miglioramento. — Se ogni partito di Francia fosse sincero e fedele osservatore delle leggi che il paese si è date, e non mirassero tutti, ch'è d'un modo e chi dell'altro, a rovesciarle violentemente ed offendendo gl'interessi della maggioranza e gl'interessi e le opinioni degli altri partiti; per quanto le leggi esistenti sieno difettose ed incomplete, riescirebbero a correggerle ed a migliorarle con soddisfazione e vantaggio comune, ed a fondare quell'avvenire, la cui stabilità non può consistere, che nei graduati e continui progressi sociali. Se la sincerità fosse in codesti partiti, e s'è mirassero al bene comune, non ai loro particolari interessi, la Francia con un reggimento proprio e nazionale, non dovrebbe temere rivoluzioni repentine,

né l'onda popolare che cresce e che minaccia rovina. Una tale Nazione, forte, compatta, ed illuminata, la cui lingua e cultura è divenuta l'intermediaria fra le relazioni degli altri Popoli, non potrebbe mancare di un avvenire prospero, quieto, operoso, brillante. Ma quello che manca sopra tutto ai partiti in Francia si è la sincerità. Que' membri dell'Assemblea francese, i quali sono tanto teneri del loro onore, che ogni giorno, con esempio umiliante per l'umanità, si sfidano a duello, se taluno li sospetta di avere mentito, mentono tutti i giorni pubblicamente, mentono a sè medesimi, mentono alla Francia, mentono al mondo, che da lungi li giudica severamente, mentre e' protestano tutti i dì di essere fedeli mantenitori delle leggi del loro paese, cui si propongono di federe alla prima occasione. E questo, non peccato di pochi, ma della grande maggioranza dell'Assemblea legislativa, di quelli che si chiamano conservatori, come di quelli che si dicono del partito del disordine.

Così essendo le cose, chi può mai prevedere quale sarà il domani della Francia, e quale influenza sugli altri paesi dell'Europa possano avere gl'interni di lei rivolgimenti? Come le quistioni di politica esterna spesso inducono in Francia gl'interni mutamenti, così questi influiscono al di fuori; per cui ogni quistione francese d'importanza è nel tempo medesimo questione europea. Pochi, vogliono fare in Francia delle condizioni presenti la base d'un migliore avvenire. Bonapartisti, legittimisti ed orleanisti vogliono una rivoluzione che metta sul trono l'una o l'altra delle dinastie, che pretendono di avere un diritto a governare un paese, che tante volte le ha rigettate.

Avevamo dubitato, che Luigi Bonaparte fosse uomo da proseguire nelle ideate imprese con quell'energia ch'ei mostra a sbalzi soltanto; energia più di parole che di fatti. Questo dubbio ne sembra giustificato più che mai. Non che siamo di quegli uomini puerilmente impazienti, che vorrebbero vedere miracoli in una settimana: alle cose grandi ci vuole tempo. Ma però da tutto ciò che si rileva dai giornali apparisce, che Bonaparte, co' suoi intenti, si perde in arti meschine per guadagnarsi partigiani fra gli avventurieri politici, anzichè metter mano a quelle radicali e sostanziali riforme, che guadagnano il voto dei Popoli: di tali avventurieri politici, che adulano il potere qualunque sia e che hanno ambizioni assai secondarie. I ministri di Bonaparte, i quali aveano promesso di sostituire i fatti alle parole, quando taluno parla ad essi di affari, domandano tempo a studiare, essendo nuovi nell'amministrazione. Il loro capo Bonaparte non sembra meno nuovo di essi; se pure non prepara cose



s'ordinarie per l'anniversario del 10 dicembre. L'Assemblea abbandonata a se medesima si perde in futili quistioni, in recriminazioni personali, in risse, in lotte vergognose fra una maggioranza ed una minoranza intolleranti del pari. L'Assemblea legislativa da un canto ed il potere esecutivo dall'altro vanno cadendo in discredito e perdendo tutti la dignità, per cui al Popolo che soffre viene tolta fino la speranza del meglio. Bonaparte non ha abbastanza ingegno nè forza, nemmeno per un colpo di Stato, che forse cadrebbe nel ridicolo delle spedizioni di Strasburgo e di Boulogne; e d'altra parte ei non sa rinunciare ad una gretta ambizione in modo da contentarsi d'essere Presidente della Repubblica e da rendere vani gl'intrighi de' suoi avversari. Questi medesimi non sanno bene quello che si vogliono, e dove tendere nella via avventurosa in cui si mettono. Chi vuole la restaurazione di Enrico, chi quella del conte di Parigi sotto al protettorato di Joinville. Ma c'è sono in completo disaccordo fra loro medesimi. La confusione che c'è nelle loro menti e ne' loro cuori, che li fa per vie contrarie correre verso lo stesso fine, od a fini diversi per una sola strada, la portano nella società politica. Meschine gare nell'Assemblea; fuori club di rappresentanti, legittimisti al consiglio di Stato, bonapartisti al palazzo delle arti belle; nei circoli diplomatici intrighi; nell'armata e nelle campagne seduzioni e promesse; nella Chiesa di Dio politica mondana. La politica esterna fatta servire a scopi di privata ambizione; e per questi domandati, contro la Nazione, esterni ajuti. La paura che governa; le antipatie che, invece di discutere, si attaccano alla tribuna con violenza.

Per la Francia sarebbe bene, che le prossime elezioni di circa una trentina di Rappresentanti, si facessero nel senso di una politica operativa, con che si darebbe una lezione all'Assemblea. Ma forse, che anche le elezioni diverranno l'arena per nuove battaglie di partiti. Se non ch'è da notarsi come un sintomo dell'incertezza delle menti anche il proposito, che fecero i capi della maggioranza, ormai divisa, di non prendere alcuna parte alle elezioni. Ognuno sta in sospetto del suo vicino, del suo poco fido alleato; e piuttosto che favorire l'elezione d'un alleato dubbio preferisce di abbandonar gli elettori alle proprie ispirazioni.

Dall'anarchia delle opinioni, che s'aggrano fuori della Costituzione noi dobbiamo dedurre, che nuove agitazioni aspettano la Francia i partiti non si adagiano per lo meglio, nel presente effettuando i miglioramenti possibili, anziché provocare nuovi mutamenti politici.

## ITALIA

Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia* in data 1.º dicembre la seguente

### NOTIFICAZIONE

Non essendosi potuto condurre a termine all'epoca determinata dalla Notificazione 6 agosto 1849 N.º 1450 R. la timbratura a secco dei Viglietti del Tesoro, nè avendo a ciò bastato la prolungazione già concessa colla successiva Notificazione 12 settembre p. p. N.º 1362 R. si concede un nuovo termine perentorio a tutto febbraio p. v., salvi nel resto gli effetti dell'articolo 4.º della citata Notificazione 6 agosto 1849.

Dal solito corrispondente dello *Statuto* veniamo a sapere quanto segue circa le cose di Roma:

Il gen. Baraguay d'Hilliers comincia a mostrare più chiaramente quale sia la sua missione. Ai reclami che gli vengono indirizzati risponde non poter egli immischiarsi negli atti del Governo Romano a cui dev' anzi lasciare la più completa libertà. Soggiunge a qualcuno essere unico scopo della sua missione diplomatica di affrettare con tutti i mezzi il ritorno del Papa.

D'altra parte le ripugnanze di Portici non diminuiscono. -- Il generale attende ansiosamente

che gli venga diminuita la contumacia che egli deve consumare qui prima di recarsi in Portici. -- Frattanto avvi colà M. de Corcelles, che aspettasi però di ritorno qui questa sera o domani.

Gli Spagnoli cominceranno ad imbarcarsi il 4 dicembre.

Questa mattina corre voce che gli Austriaci si sieno ritirati da Perugia, e che quelli stanziati nelle Marche debbano far altrettanto, concentrandosi in Ancona.

Oggi tutti i giornali italiani sono stati distribuiti alla Posta.

Il *Giornale di Roma* ha da Civitavecchia quanto appresso:

Abbiamo qui tuttora alcuni emigrati in attesa dei permessi che hanno dimandato ai governi di Piemonte e di Francia onde potersi colà recare, e del rilascio della patente netta, onde poter essere accettati a bordo dei vapori. Il maggiore Alderamo Palomba ha preso il comando della piazza di Civitavecchia. Dopo il sospetto del caso choleric del dì 5, la pubblica salute di questa città e provincia non ha presentato alterazione di sorta. Ciò non pertanto la commissione provinciale sanitaria quivi esistente ha pubblicato una notificazione, con cui prescrive alcune misure igieniche.

### Quistione romana

Il Lloyd di Vienna ha da Parigi i seguenti particolari sulla questione romana. Notisi che già in alcuni giornali di quella capitale è detto, che il Papa non tornerà a Roma prima del gennaio, dovendosi prima regolare la quistione delle guarnigioni. Ecco la corrispondenza del Lloyd: Nelle ultime 24 ore vennero da Vienna due corrieri di gabinetto l'uno francese e l'altro austriaco. Portano dispacci riguardanti la definitiva soluzione della quistione romana, per la quale il merito maggior è dovuto alla diplomazia austriaca. La principale difficoltà consisteva in questo, che dopo la nota lettera di Luigi Napoleone, il Papa credeva che la sua dignità non gli permettesse di tornare a Roma, finchè i Francesi non avessero sgomberato; poichè altrimenti il Popolo Romano ed i liberali Italiani crederebbero, che la Santa Sede stia sotto alla tutela del Presidente della Repubblica francese. Il Papa sostenne questo punto. Dal canto suo il gabinetto francese oppose, che dopo avere con tanti sacrifici di sangue e di danaro ristabilito il potere temporale del Papa (la spedizione francese costa a quest'ora 53 milioni di franchi), la Francia dovrebbe contare su maggior gratitudine da parte della S. Sede, e non venire così messa alla porta come persona di cui non s'abbia più bisogno. Luigi Napoleone dichiarò netto, che il richiesto allontanamento delle truppe francesi da Roma prima del ritorno del Papa, sarebbe un atto di disfidanza, che offenderebbe al sommo tutta la Nazione francese. -- Mentre la differenza fra il Papa e Luigi Napoleone si complicava sempre più, la corte di Madrid si lasciò intendere di voler ritirare le sue truppe, poichè costarono assai al tesoro spagnolo senza notevole vantaggio per parte della Santa Sede. La Spagna si mostrò offesa, che dopo essere stata invitata dalla Francia ad intervenire direttamente non le si avesse lasciata alcuna parte attiva nella spedizione contro la Repubblica romana. La notizia del richiamo delle truppe spagnole fece tanto senso al Papa, ch'ei dichiarò di volerle mantenere a sue spese, se la regina Isabella acconsentisse di lasciarle. Ciò offriva un pretesto all'Austria di farsi mediatrice fra il Papa e la Francia e d'indurre la Spagna a lasciare le sue truppe in Italia. S'assicura, che gli sforzi dell'Austria sieno pervenuti al seguente accordo. « Il Papa tornerebbe immediatamente a Roma, donde solo alcune settimane dopo sgombrerebbero le truppe francesi, cosicchè il loro allontanamento avrebbe l'apparenza di volontario, e di non essere motivato da altro che dalla necessità di diminuire l'armata. L'Austria da ultimo si obbliga a non tenere nelle le-

gazioni più di 10,000 uomini. Finchè sia avvenuta la piena riorganizzazione dell'armata del Santo Padre, le truppe spagnole terranno guarnigione in Roma, per tenervi a dovere la popolazione. I Francesi frattanto occuperanno Civitavecchia e Spoleto, per mantenere, in comune col l'Austria, la quiete delle Provincie. -- La Francia si mostrò contenta di questo accomodamento, e nel consiglio ministeriale fu deciso di non lasciare al S. Padre che circa 8000 uomini, o meno. Il Santo Padre dall'altro canto fa i suoi preparativi per tornare a Roma, e senza l'ultimo cambiamento di ministri vi sarebbe tornato. Però, ora che le intenzioni del nuovo gabinetto sono conosciute conformi a quelle degli antecessori, il Papa tornerà a Roma per le feste di Natale.

Un giornale di Vienna cita i fogli di Roma, secondo i quali una spia denunciò un papagallo repubblicano, il quale venne arrestato assieme al suo padrone, certo professore Peretti. Questi venne presto messo in libertà e ridonato alla scienza, ma il papagallo venne condannato a morte.

## AUSTRIA

Il Lloyd, rispondendo ai giornali viennesi, che chieggono la prossima convocazione della Dieta dell'impero austriaco, dice, che il termine fissato dall'atto costituzionale del 4 marzo non è ancora passato, e che in ogni caso, se vi saranno degli indugi alla promessa convocazione, ciò non dipenderà dalla volontà delle persone, ma dalle molte difficoltà che vi sono. -- Questo medesimo giornale dice, che il dispaccio della *Gazz. di Colonia* (Vedi il Friuli del 4 dicembre) secondo il quale l'Austria avrebbe fatto una protesta guerresca contro lo stato federativo prussiano, fecero impressione sulla Borsa di Vienna. Però il *Staatsanzeiger* e la *Reform* di Berlino smentirono quel dispaccio, ed il Lloyd assicura, che solo l'estrema necessità potrebbe indurre l'Austria a ricorrere a mezzi estremi. Essa, considerando come esistente la Confederazione germanica anteriore al 1848, fece conoscere i suoi timori, ch'essa venga in contraddizione ed in conflitto collo Stato federativo prussiano, e scrisse in questo senso al suo ambasciatore a Berlino sig. Prokesh. S' intende poi da sé, che quanto più si vorrà condurre ad effetto a parte l'idea dello Stato federativo, con tanta maggior forza si faranno valere i diritti dell'Austria. Il *Wanderer* cerca di tranquillare l'opinione pubblica su questi timori d'una guerra fra la Prussia e l'Austria. Nota, che dopo che dev' essere venuta la risposta della Prussia, i fogli ministeriali di Vienna inaspettatamente espongono l'opinione, che non può essere negli interessi dell'Austria d'impedire una più stretta confederazione della Prussia, cosicchè quand'anche il ministero austriaco avesse potuto avere il pensiero di osteggiare la Prussia; pare che l'abbia smesso. Quel foglio mostra in seguito, come l'Austria, avendo tutto da perdere da una guerra sfortunata, nulla ne guadagnerebbe quand'anche le riuscisse a bene. Deduce, che, per quante note diplomatiche si possano scambiare, guerra per questo non vi sarà. -- Un corrispondente della *Gazz. tedesca*, che suole essere informato sulle cose di Berlino, dice, che in quella capitale vi era giunta negli ultimi giorni una nota del governo austriaco in tuono abbastanza minaccioso, la quale fa osservare, che lo Stato federativo, che dalla Prussia si vuol fondare è contrario alla Costituzione della Confederazione germanica, esistente tuttavia di diritto. Nella risposta della Prussia si osserva che se s'avesse a parlare della lesione della Costituzione federale, l'Austria l'avrebbe commessa per la prima coll'impartire la sua Costituzione, quindi il governo austriaco men che altri avrebbe motivo di toccare questa presunta lesione del diritto. La Prussia riconosce la Confederazione nelle persone, nei diritti e nei doveri de' suoi fondatori; ma all'incontro la formale Costituzione federale venne abolita in via legale dagli stessi governi tedeschi. Aspetti l'Austria di vedere prima se il governo prussiano offenderà il diritto della Con-



federazione in quel senso. Del resto assicura ripetutamente, che da tali obiezioni non si lascerà smuovere dalla via ch'essa batte nella politica tedesca. — Questa sarebbe la risposta a cui alludono i giornali di Vienna del 24. In quel giorno alla Borsa di Vienna si facevano pochi affari; e soltanto i metalli v'erano ricercati. L'oro godeva dell'agio del 47 1/2 al 48 per cento, e l'argento del 40 1/4 al 40 1/2.

Da qualche tempo i giornali di Vienna si lagnano assai dei molti furti che si commettono in quella città.

VIENNA 29 novembre. La Gazz. di Vienna reca nella sua parte ufficiale la seguente convenzione stipulata in Milano addì 3 luglio a. e. fra i governi dell'Austria e di Parma riguardante l'alto dominio delle isole che si formano nel fiume Po:

« Sua Maestà l'Imperatore d'Austria, Re d'Ungheria, Boemia, Galizia, Lodomeria, Lombardia, Venezia ecc. ecc. ecc., e

Sua Altezza Reale, l'Infante di Spagna, Duca di Parma ecc. ecc.

Siccome mediante le convenzioni del 25 luglio 1821 del 41 luglio 1834, si sono stabilite fra l'Austria ed il Ducato di Parma le norme da seguirsi pel passaggio delle isole del Po, dall'uno all'altro dominio, dipendente da variazioni fluviali, per le quali un'isola appartenente ad uno stato, si fosse attaccata al continente dell'altro stato, come pure alla pertinenza delle nuove isole, e ciò a modificazione di quanto era in proposito determinato dall'art. 95 dell'atto generale del congresso di Vienna, essendosi per altro ommesso di considerare il caso dell'unione in due isole, appartenenti a diversi stati, ed al fine di riempire tale lacuna, — hanno convenuto quanto appresso, e quindi nominato a loro plenipotenziari, cioè:

Sua Maestà l'Imperatore d'Austria, il sig. Carlo Lodovico cavaliere di Bruck, cavaliere dell'imperiale ordine austriaco di Leopoldo, Suo ministro di commercio ecc., e

Sua Altezza Reale l'Infante Duca di Parma, il sig. Tomaso barone Ward, gran-croce dell'ordine grand-ducale di S. Giuseppe di Toscana, Senatore — gran-croce dell'ordine Costantiniano di S. Giorgio di Parma, cavaliere di 1.<sup>a</sup> classe dell'ordine di S. Lodovico pel merito civile di Lucca, Suo ciambellano, consigliere di stato ecc.

I quali, essendosi riuniti in Milano, ed avendo esibiti i loro plenipoteri, trovati in buona e debita forma, e quelli scambiatisi, — hanno convenuto e stipulato quanto segue:

#### Articolo Addizionale.

Due isole saranno a considerarsi stabilmente congiunte fra loro, quando l'interimento del canale interposto, giunga al livello della media piena in guisa, che per ogni maggiore elevazione del Po le acque possano prendervi un corso continuo.

In tale caso l'alto dominio d'entrambe le isole, passerà a quello degli stati confinanti, cui apparteneva l'isola più estesa.

L'estensione relativa delle isole, verrà determinata per la parte che emerge dalle acque ordinarie del Po, il cui livello s'intende corrispondere allo stato di maggiore tenuta, ossia permanenza del fiume.

In fede di che i rispettivi plenipotenziari hanno firmato la presente in doppio originale, e vi hanno apposto il sigillo delle loro armi.

Milano li 2 luglio 1849.

DI BRUCK.  
(L.S.)

WARD.  
(L.S.)

#### FRANCIA

Ad onta, che il *Moniteur* abbia respinto ogni idea di colpo di stato, la gente pare ci creda. Anche qualche foglio ne discorre come da ultimo la *Liberté* e qualche altro. Nella confusione attuale, dice un corrispondente d'un foglio tedesco, i partiti lasciano travedere qualcosa de' loro disegni mediante i giornali. Il *Constitutionnel* ed il *Dix Décembre* sono i più zelanti e fidati interpreti della volontà, che impera all'Eliseo. L'ultimo di questi tiene dirette relazioni colla lega composta di quaranta bonapartisti, e ad onta della

minoranza, che si tiene dietro, non teme di trattare la maggioranza, come si faceva coi 500, allorchè s'avvicinava il 18 Brumaire. « È ingiusto disse da ultimo il *Dix Décembre*, l'accusare la maggioranza di malavoglia, essa manca d'intelletto. » Il *Courrier Français*, che prima era ispirato da Changarnier, sta ora con Thiers ne' medesimi rapporti. Dufaure e Odilon-Barrot stanno nelle colonne dell'*Ordre* come a casa loro Victor Hugo, che segna il confine fra la dritta e la sinistra, esprime le sue politiche opinioni nell'*Evenement*. Montalembert predica nell'*Univers religieux*. Le due frazioni dell'estrema dritta sono rappresentate dall'*Opinion publique* e dall'*Union* e dalla *Gazette de France*. E' dimostrato ora, che i vecchi partiti non sono i più saggi, e ch'è non sono meno soggetti ad illusioni dei nuovi. E' sono del resto in guerra aperta coll'Eliseo. La *Gazette* parla già di una coalizione contro la politica personale del presidente, e contro l'eventualità d'una maggioranza bonapartista. L'idea prevalente in questi giornali è quella di un appello al Popolo. La *Presse* tace. Il *J. des Débats*, organo di Molé e della politica d'aspettazione, dice al presidente, che fino a tanto ch'ei batte la via costituzionale e sta colla maggioranza può contare su lui, altrimenti no.

— PARIGI 25 Nov. Si è sparsa voce che il Presidente della Repubblica sia indisposto, e che due salassi siano stati giudicati necessari.

— Il generale Lamoricière ministro plenipotenziario della Repubblica a Pietroburgo, ed il sig. di Beaumont ministro plenipotenziario a Vienna, mandarono a Parigi la loro rinunzia, allorchè udirono il cangiamento ministeriale del 31 Ottobre.

#### TURCHIA

Una corrispondenza del *Constitutionnel* da Costantinopoli in data del 7 p. p. parla d'una visita che gli ambasciatori Titoff e Stürmer fecero al 5 ed al 6 al ministro degli affari esteri. Le nuove esigenze della Russia sono, che i capi dei profughi, non esclusi Bein e gli altri rinnegati, vengano chiusi in una fortezza, e che fino un numero di Polacchi (la maggior parte de' quali hanno un passaporto francese) che abitavano da gran tempo l'impero ottomano, debbano essere cacciati. Titoff dichiarò inoltre, che le trattative non poteano essere cominciate prima che la flotta inglese lasciasse i Dardanelli. Si credeva, che Sir Stratford Canning ne desse l'ordine e che l'ammiraglio Parker, dopo una gita a Costantinopoli colla fregata *Odin* tornasse a Malta. Gli ufficiali inglesi ebbero il permesso di visitare i castelli dei Dardanelli, e lo stesso ammiraglio fece una visita al pascià governatore, nella cui pipa diede tre tiratine, ad onta che il fumare gli dispiaccia.

— La *Gazz. d'Augusta* ha poi da Costantinopoli in data del 14, che la nuova difficoltà era che la Porta nega la richiesta cacciata dei Polacchi. Il Divano sperava di trarre dalla sua l'Austria; ma sembrava inverosimile, che questa si separasse dalla Russia, trattandosi che adesso è divenuto oggetto di serie rimozioni l'adempimento del trattato de' Dardanelli. Da alcuni giorni si vedeva una quantità di ufficiali inglesi che erano venuti nella capitale ottomana coll'ammiraglio Parker sul *Tartare*.

#### INGHILTERRA

Nell'anno 1848 emigrarono dall'Inghilterra e dall'Irlanda 256,000 persone.

Questa emigrazione non è di alcun sollievo all'Irlanda; poichè non sono i più poveri quelli, che emigrano, non avendo essi mezzi di farlo; ma invece le persone agiate, affittajuoli od artefici, che portano con sè qualche capitale, e così lasciano dietro di sè più miseria. Di tali persone negli ultimi tre anni ne emigrarono 150,000. Presto o tardi si dovrà venire alla proposta di Peel di ajutare, coi mezzi del governo, l'emigrazione in gran massa, e di far eseguire lavori utili.

Gen. — L'opinione pubblica in Inghilterra è onnipotente, e la stampa periodica discute su tutti i mezzi opportuni a dare uno sviluppo politico ed economico alla nazione. L'orquando uno scrittore co' suoi argomenti è giunto a persuadere la maggioranza, è sicuro di vedere o presto o tardi realizzate le proprie idee, quand'anche l'opposizione esistesse tra i membri del potere, gli fosse d'uopo sostenere una lotta con le classi privilegiate.

Pure tra le ultime quistioni che furono tradotte davanti il tribunale della pubblica opinione, quella del disarmamento e della pace universale, sebbene destò molto rumore, la di lei attuabilità parve sempre cosa malagevole assai, a meno che tutti i Popoli, e, più ch'essi, i loro governanti non fossero pronti a riconoscere cotale principio rinunciando ai vantaggi di protettorato e di influenza, e agli interessi dinastici. Noi abbiamo già chiamata l'idea di Cobden e de' suoi amici una bella utopia; e, se non altro, pur troppo saremo obbligati a lasciare la speranza della sua applicazione ad un tardo avvenire.

Non così difficile a ricevere la sanzione delle leggi è il desiderio manifestato in questi ultimi giorni in numerosi meetings di veder cancellata la pena di morte dal codice criminale, o almeno, come vorrebbe Carlo Dickens, di non più fare del patibolo uno spettacolo di ludibrio e di scherno per l'umanità. La quistione sulla pena di morte fu discussa e nei parlamenti e dalle cattedre e sui giornali. Il buon senso degli uomini basterebbe a darne una soluzione conforme alle massime della civiltà e del vangelo. Tuttavia questa dottrina non è andata più avanti della teoria: le esecuzioni capitali per delitti comuni non spesseggiano, è vero, pure quella pena è registrata nei codici di quasi tutti gli Stati d'Europa. E tale quistione agitata dai filantropi inglesi noi crediamo non poter così di leggieri venir tolta da un bill del Parlamento.

Per ora, lasciando da parte cotali argomenti di politica pura, gli amici della pace in Inghilterra si occupano d'un provvedimento economico, a sciogliere il quale basta aver sott'occhio il vangelo e sentir in petto compassione delle umane sventure.

La stampa inglese difatti s'occupa adesso delle abitazioni degli operai, e una deputazione composta di membri del Parlamento e di notabilità industriali si presentò al lord-maire con una petizione firmata da 400 delle principali case di commercio per ottenere il permesso di convocare un'adunanza a Guildhall, affine di consigliarsi sui provvedimenti da prendersi per lo stabilimento di città operaie. Il vescovo di Londra da parte sua ha pubblicata una lettera, per invitare i doviziosi ad una sottoscrizione in favore di cotali stabilimenti. Nella giornata del 21, egli aveva già incassato la somma di 669 lire sterline, e le amministrazioni parrocchiali ne avevano raccolto 1,497; in tutto una somma di 37,730 fr.

L'associazione metropolitana poi, costituita da lungo tempo per questo scopo, prosegue con zelo l'opera sua. Essa ha raccolto un capitale di 100,000 lire sterline, e promette a' suoi azionisti un dividendo, che in ninno caso potrà eccedere il 5 per 100, essendo il residuo devoluto ai locatarii. Oltre le fabbriche ch'essa ha innalzate nell'Old-Saint-Pancras Road, e che danno di già un prodotto, eresse una casa in Spicer-Street-Spitalfields per 200 individui, ed un'altra per 60 famiglie.

I giornali fanno osservare che ninno caso di cholera si manifestò negli stabilimenti dell'associazione a San Pancrazio. E' di fatti la nettezza de' corpi e la salubrità delle abitazioni sono un grande preservativo contro ogni contagio. Perciò da tutti i buoni riceveranno incoraggiamento i promotori dell'utilissima intrapresa di case o città operaie, come le chiamano. In Inghilterra, dove l'industria e l'attività non hanno limite, in breve potrebbero attuare fabbriche di questo genere in gran numero. Nelle grandi città questo bisogno è urgente: La stampa assorge ta a di-



